



Omelia

Traslazione del corpo di San Domenico

Basilica di Santa Sabina, Roma – 24 maggio 2025

Speranza che custodisce la vita: il messaggio di San Domenico per oggi

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

Celebriamo oggi la Traslazione del corpo del Padre San Domenico, per accogliere ancora la memoria della sua vita e missione, che accende di nuovo la nostra speranza per questo tempo. Sono onorato e contento di farlo oggi con voi qui a Santa Sabina sull'Aventino.

La prima lettura ci presenta un'immagine ideale della comunità primitiva: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune". Questa descrizione è esemplare per ogni generazione credente.

San Domenico ha accolto e incarnato questa novità evangelica, posta a fondamento del suo Ordine dei Predicatori. La comunione fraterna manifesta questa novità e per lui era una scelta e una pratica concreta, uno stile di essere nel mondo e per il mondo. Una via per imparare a sperare insieme e testimoniarlo a tutti.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni". Domenico si è lasciato sorprendere da questa parola, che ha sentito rivolta a sé. Da qui è nato un Ordine di Predicatori itineranti, liberi dal peso dei possessi, perché potessero portare la Parola di verità fino agli estremi confini della terra.

Ma quale messaggio particolare ci offre San Domenico oggi, in questo nostro tempo così povero di speranza?

Il profeta Isaia proclama: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace... che dice a Sion: «Regna il tuo Dio»". La bellezza dell'annuncio evangelico sta proprio in questo: offrire una speranza che non è illusione, che non è ottimismo superficiale, ma è radicata nella certezza dell'amore invincibile di Dio per l'umanità.

Domenico, come Francesco d'Assisi suo contemporaneo e amico, ha sostenuto la Chiesa del suo tempo non con programmi di riforma esteriore, ma con la testimonianza di una vita integralmente evangelica. Entrambi hanno compreso che la vera riforma della Chiesa, e anche della vita religiosa, comincia dal ritorno al Vangelo vissuto nella sua disarmata verità, che è Gesù stesso. È questo che ci infonde speranza.

La nostra epoca è segnata da numerose crisi: ambientale, economica, sociale, e soprattutto spirituale. Molti, troppi guardano al futuro con ansia e paura. In questo contesto, la speranza cristiana che Domenico ha vissuto e predicato diventa un segno di contraddizione.

Non si tratta di una speranza ingenua, che ignora le difficoltà reali, ma di una speranza fondata sulla fede che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Rm 8,28). È una speranza che non cerca il proprio interesse, ma si preoccupa del bene comune, della vita di tutti, specialmente dei più vulnerabili.



Domenico ci insegna che questa speranza si nutre della Parola di Dio, della preghiera contemplativa e della vita fraterna. Le notti in preghiera di Domenico, le sue lacrime per i peccatori, il suo ardente desiderio di predicare agli eretici non per condannarli ma per ricondurli all'abbraccio della verità, tutto questo rivela un cuore plasmato dalla speranza evangelica.

Il Salmo responsoriale ci dice: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita". Ecco la fonte della libertà di Domenico! Non possedendo nulla, possedeva tutto in Dio. Questa libertà interiore gli ha permesso di essere fedele alla sua missione anche nelle difficoltà, di attraversare le contraddizioni del suo tempo con coraggio e creatività.

Oggi, mentre veneriamo la memoria di San Domenico in questa venerabile Basilica, siamo chiamati a rinnovare la nostra fedeltà al seme che ha piantato nel campo del mondo attraverso i suoi fratelli e sorelle. Non si tratta di volgersi indietro a ripetere il passato - tentazione mai spenta - ma di attingere alla stessa fonte del Vangelo per vivere con passione e umiltà questo tempo che Dio ci dona, senza fuggire da esso per costruire delle comode nicchie. Il nostro chiostro è il mondo, dicono le nostre fonti francescane e credo che valga anche per voi, fratelli domenicani.

Come Chiesa, come religiosi, come cristiani laici, siamo invitati a essere "sentinelle del mattino", che sanno scorgere i segni di speranza anche nella notte più oscura. Non per un facile ottimismo, ma per la certezza che Dio non abbandona mai il suo popolo. Mai!

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", dice Gesù nel Vangelo. Questa promessa è il fondamento della nostra speranza. Domenico l'ha creduta e vissuta, e ha formato generazioni di predicatori che hanno portato questa buona notizia in ogni angolo della terra.

Il suo corpo è stato traslato nella tomba, ma il suo spirito continua a vivere nella Chiesa. Le sue ossa parlano ancora, come quelle del profeta Ezechiele, per annunciare che Dio può far rivivere un popolo anche in questo momento storico, segnato da tante paure e incertezze.

Chiediamo l'intercessione di San Domenico perché ci aiuti a essere, come lui, testimoni credibili del Vangelo, uomini e donne di comunione fraterna, poveri e liberi per l'annuncio della Buona Notizia, custodi di una speranza che non viene meno anche quando tutto sembra contraddirla.

Così potremo dire con il salmista: "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra".

Amen.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale